

Caccia senza sosta all'ultimo padrino

CETRARO - L'ultimo padrino. Franco Muto, 1'ultimo grande boss della 'ndrangheta calabrese rimasto in libertà, sente da giorni sul collo il fiato dei "predatori". Il questore Guido Marino - protagonista a Palermo della cattura di pericolosissimi latitanti di Cosa nostra - gli ha messo alle calcagna i suoi uomini migliori. Gente abituata a dormire poche ore, a mimetizzarsi negli ambienti a rischio, a sfaldare, pezzo per pezzo, il muro d'omertà dietro cui si nasconde la "primula" del Tirreno cosentino. Muto gode di antiche amicizie. Può contare su gente "fedele", "su compari" che non lo tradirebbero mai. L'obiettivo della polizia è fargli intorno terra bruciata. Per costringerlo a uscire allo scoperto. A lasciare il rifugio in cui vive da giorni come un animale ferito e braccato. E' una partita a scacchi, lunga e difficile. Chi mostrerà pazienza e nervi saldi vincerà la sfida. Michelangelo Franconieri, "uomo di rispetto" cresciuto a pane e lupara nella Piana di Gioia Tauro, riuscì a rimanere alla macchia per 40 anni. Nessuno fu mai in grado di stringergli le manette ai polsi. Si presentò morente ai medici dell'ospedale di Polistena nel dicembre del 2001. E spirò poche ore dopo.

La recente fuga del "Re del pesce" non è andata giù al vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia, Angela Napoli (An). Le è sembrato uno smacco, l'ultima beffa fatta allo Stato dal capobastone di Cetraro. «Devo capire cos'è successo», ha detto la parlamentare calabrese, «come un boss di questo calibro sia riuscito a sottrarsi alla cattura». Il battagliero deputato ha chiesto lumi al ministro di Grazia e Giustizia, Roberto Castelli, invocando l'avvio di un'immediata indagine per far luce sull'accaduto. Ma leggiamo il testo dell'interrogazione presentata al Guardasigilli. «Il boss della 'ndrangheta, Francesco Muto, capo dell'omonima cosca, è tornato in libertà nel mese di marzo del 2003, dopo aver scontato una condanna a dieci anni di reclusione per associazione mafiosa, Mutò, scrive il vicepresidente dell'Antimafia e gli uomini della sua cosca operano sull'intero territorio del versante tirrenico cosentino e nei giorni scorsi la Polizia di Stato e la Guardia di Finanza hanno eseguito, con una brillante operazione coordinata dal sostituto procuratore distrettuale di Catanzaro, Vincenzo Luberto, ben 70 ordinanze di custodia cautelare emesse contro i componenti dell'organizzazione criminale collegata alla cosca capeggiata dal boss. Gli arrestati sono indiziati - aggiunge Angela Napoli - oltre che dei reati di usura e di estorsione, anche di quelli di associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti e riciclaggio. La stessa inchiesta ha portato anche all'identificazione dei responsabili dell'omicidio del giovane venticinquenne, Francesco De Nino, ragioniere della cosca Muto, ucciso e sciolto nell'acido come "punizione" per uno "sgarro" commesso direttamente ai danni del famigerato boss. Non solo: dalla stessa indagine è emerso che la consorteria criminale, negli ultimi anni, avrebbe asceso il proprio potere nel territorio della città di Cosenza, inserendosi nelle estorsioni ai danni degli imprenditori edili del capoluogo e gestendo direttamente un'attività nel settore delle costruzioni. Sempre dall'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Luberto, è emerso che Francesco Muto avrebbe continuato a gestire gli affari della sua cosca, in particolare nei settori dell'usura, delle estorsioni e del traffico di droga, persino nel corso del precedente periodo di detenzione. Durante la citata ultima operazione, denominata "Starprice 3 Azimut", che ha visto coinvolto anche un figlio del Muto, sono però sfuggiti all'arresto lo stesso boss, insieme a Delfino Luciferi, definito il "cervello finanziario del gruppo", e Roberto Casareo. Al ministro di Grazia e Giustizia chiedo - conclude il parlamentare - se

non ritenga necessario ed urgente avviare un'adeguata indagine per accertare se la fuga dei citati uomini colpiti dal mandato di custodia cautelare, in particolare del boss Francesco Muto, sia dovuta a qualche fuga di notizie”.

Toccherà al dicastero da via Arenula compiere una serie di accertamenti. L'inchiesta conclusa nelle scorse settimane con l'arresto di 64 persone, si basa su centinaia di intercettazioni ambientali e telefoniche e sulle confessioni rese dai collaboratori di giustizia calabresi Antonino Di Dieco, Franco Pino, Franco Garofalo, Umile Arturi, Franco Bevilacqua, Ferdinando Vitelli, Giuseppe Cirillo, Pasquale Tripodo e Francesco Amodio, e dai pentiti dell'agro nocerino sarnese, Mario Pepe Roberto Laino e Damiano Casella. L'indagine, coordinata dal procuratore capo della Dda Mariano Lombardi, ricostruisce anche i solidi legami intessuti dal gruppo Muto con esponenti delle cellule camorristiche di Pagani, Nocera inferiore e Sala Consilina.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS